

Petrolio in Val d'Agri

Verso uno sviluppo integrato

di Isabella M. De Clemente e Maria Incoronata Andreotti

La Basilicata è una regione non molto ben conosciuta e ancora oggi in uno *splendido isolamento* ma, negli ultimi anni è interessata da un programma di ricerca di idrocarburi e dall'istituzione di un Parco, il Parco Val d'Agri Lagonegrese. Gli Autori sono consapevoli che la strada intrapresa porterà ad un nuovo concetto di sviluppo sostenibile, in cui l'aspetto ambientale e quello economico si integreranno a vicenda.



Il settore energetico del nostro Paese presenta un quadro di riferimento in forte evoluzione, conseguenza della liberalizzazione dei mercati nazionali e della definizione di un modello energetico orientato ai principi della concorrenza e dello sviluppo sostenibile [1]. Il mercato dell'energia dipende, infatti, da alcune regole base legate alla natura stessa del prodotto, quali:

- sicurezza e stabilità degli approvvigionamenti;
- sviluppo di infrastrutture secondo logiche di ramificazione territoriale spesso dettate da problemi di politica redistributiva, prima ancora che di convenienza aziendale;
- qualità del servizio e del mantenimento degli standard qualitativi di esercizio delle infrastrutture.

La riorganizzazione del settore energetico, obiettivo che il nostro Paese si era già prefissato di raggiungere firmando nel 1997 il Protocollo di Kyoto, non può tuttavia prescindere da un'importante considerazione: occorre contribuire, insieme a tale riassetto, alla riduzione o al contenimento degli effetti negativi dell'uso dell'energia sull'ambiente. Una simile operazione richiede, però, uno sforzo notevole, anzi soprattutto uno sforzo congiunto fra i decisori pubblici e le imprese; ma, nonostante le difficoltà incontrate, nel novembre 1998 è stato sottoscritto dal Governo e dai principali operatori del settore il "Patto per l'Energia e l'Ambiente", che si configura come uno strumento innovativo di programmazione, che ha gettato le basi per un impegno comune finalizzato all'uso efficiente dell'ener-

gia, allo sviluppo delle fonti rinnovabili e al potenziamento delle infrastrutture energetiche. A riguardo l'analisi dell'andamento, negli ultimi dieci anni, della domanda di energia primaria, evidenzia un sostanziale incremento delle fonti rinnovabili e del gas naturale e nel 1999, la tendenza alla sostituzione dei prodotti petroliferi con altre fonti di più agevole utilizzo e di minore impatto ambientale. Tuttavia il nostro Paese presenta una struttura dei consumi energetici in cui il petrolio, nel bilancio delle fonti di energia primaria, ha sempre un peso rilevante, rappresentando oltre il 50% della domanda complessiva di energia (Tabella 1), domanda soddisfatta solo in minima parte dalla produzione nazionale. Data, quindi, l'elevata dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento, risulta prioritaria una valorizzazione delle risorse petrolifere nazionali.

I vantaggi dell'oro nero in Basilicata

Qui si inserisce la Val d'Agri e, allora, si capisce perché la voce "petrolio" in Basilicata risuona, alta, negli ultimi anni. Il giacimento, scoperto nel 1981, le cui riserve stimate ammontano a 400 milioni di barili di olio, assume infatti un ruolo rilevante per un Paese come il nostro, così avaro di risorse energetiche, poiché il loro contributo dovrebbe assicurare, a regime, circa il 5-6% del fabbisogno di idrocarburi in Italia [2].

Il valore dei giacimenti lucani è notevole e ha reso possibile risparmi nelle importazioni. La produzione della Val d'Agri è oggi di 45 mila barili al giorno e raggiungerà i 104 mila barili entro il 2003. Ma, allora, qual è il risvolto negativo? Come si colloca il fenomeno petrolio in questo momento per l'Italia, e la Basilicata in particolare? Il petrolio in Basilicata desta preoccupazione perché l'Italia sceglie di trivellare nel momento in cui il mondo occidentale dovrebbe, secondo gli ultimi avvenimenti, impegnarsi a ridurre le emissioni inquinanti. Il petrolio in Val d'Agri è, quindi, un'opportunità per il territorio lucano oppure è una disavventura?

I.M. De Clemente, M.I. Andreotti, Sezione di Scienze Merceologiche - Facoltà di Economia - Università di Napoli "Federico II" - isabellamaria.declemente@unina.it.

Tabella 1 - Consumi di energia per fonti primarie in Italia (incidenza percentuale)

Anni	Combustib. solidi	Gas naturale	Imp. nette Ener. Elettr.	Rinnovab.	Petrolio	Totale
1994	6,9	24,8	5,1	7,2	56,0	100,0
1995	7,3	26,1	4,8	6,1	55,7	100,0
1996	6,7	27,0	4,8	6,6	54,9	100,0
1997	6,7	27,4	4,9	6,6	54,4	100,0
1998	6,8	28,7	5,0	6,5	53,0	100,0
1999	6,6	30,6	5,0	7,1	50,7	100,0

Fonte: Ministero dell'Industria

Prima di rispondere a questo quesito vanno evidenziate le problematiche connesse allo sfruttamento degli idrocarburi nella regione Basilicata. Innanzitutto l'investimento totale previsto per il *progetto di sviluppo Val d'Agri* ammonta a circa 1.600 milioni di euro e l'Eni stima che l'attività di estrazione innescherà produzioni settoriali che saranno di tipo diretto, in relazione alla fornitura di beni e servizi richiesti dall'attività di investimento, e di tipo indiretto perché la produzione di quest'ultimi richiede a sua volta beni e servizi intermedi. Comunque solo una parte di queste attivazioni produttive si rivolgerà all'interno del territorio regionale in relazione alla capacità di risposta dell'industria e dei servizi locali, la restante parte andrà a beneficiare aree esterne.



Purtroppo l'attività di estrazione petrolifera offre ben poco dal punto di vista occupazionale poiché si colloca in un settore capital intensive che utilizza una tecnologia avanzata e che richiede manodopera altamente specializzata. L'attività petrolifera non può, perciò, offrire una occupazione diretta e duratura, ma obiettivo dell'Eni è creare nuove occasioni di lavoro derivanti da iniziative collegate all'attività stessa. L'intento è, infatti, sollecitare l'iniziativa imprenditoriale: sfruttare le externalità positive della coltivazione di idrocarburi per stimolare il sistema economico e attirare capitale di rischio e imprenditorialità. Ci sono, comunque, dei notevoli problemi che impediscono il decollo completo, come la scarsa mobilità e accessibilità della Val d'Agri. Bisognerebbe, dunque, adeguare la viabilità a tutte le opportunità future e ridurre le distanze con le periferie, intensificando, quindi, i collegamenti vari e migliorando l'accessibilità alle reti esistenti. A tal proposito l'Eni e lo Stato si sono impegnati per finanziare i lavori di completamento di importanti infrastrutture:

- completamento del sesto lotto della variante Tito-Brienza e funzionalizzazione dell'intero tracciato;
- realizzazione della Saurina (costruzione del tronco Perticara S.P. Camastra);
- ammodernamento e completamento dell'aviosuperficie di Grumento Nova, che fungerà sicuramente da volano per lo sviluppo economico, e non solo, dell'intera regione.

Insomma il petrolio in Val d'Agri potrebbe rappresentare una carta vincente, in mano agli amministratori locali, per cercare motivi di sviluppo futuro. Si avverte, infatti, il bisogno di avviare, nelle aree interessate dall'estrazione, uno sviluppo economico e sociale duraturo, nel rispetto delle tradizioni locali e delle ricchezze naturali, paesaggistiche, monumentali e archeologiche del territorio.

La vicenda Parco Val d'Agri-Lagonegrese

Ma perché il petrolio in Val d'Agri desta paure e preoccupazioni? Perché si guarda con sospetto l'intero progetto di estrazione petrolifera? La questione è delicata: l'area è interessata da un programma di ricerca e coltivazione di idrocarburi e dall'istituzione di un parco, il parco Val d'Agri-Lagonegrese, e ci si interroga ormai da oltre un quinquennio sulla reale compatibilità delle due risorse: petrolio e ambiente.

Formalmente il Parco è stato istituito con la legge 426 del 9/12/98, ma è ancora privo di perimetrazione poiché la legge fissava il termine per l'emanazione del Dpr al 14/06/1999: tale decreto, contenente appunto la perimetrazione, la zonazione e le misure di salvaguardia a tutt'oggi non è mai arrivato. Attualmente esiste una proposta di perimetrazione e zonazione messa a punto da una Commissione di esperti all'uopo costituita presso il Ministero dell'Ambiente in collaborazione con i tecnici lucani, ferma alla Regione Basilicata in attesa che sia ultimata la procedura di consultazione degli enti locali [3]. Tale proposta sembra essere a macchia di leopardo perché vi sono degli spazi creati per escludere dal parco le aree interessate dalle estrazioni (si ricorda che il Parco ospita 31 pozzi già in funzione). Ecco perché il fervore dei gruppi ambientalisti sulla questione: si teme che ulteriori ritardi nel definire i confini del parco, dovuti alle pressioni di chi non vuole l'area protetta, diano la possibilità alle compagnie petrolifere di avanzare nei loro programmi e di mortificare l'idea di uno sviluppo sostenibile del territorio, ritenuto prioritario nel recentissimo piano di sviluppo regionale [4]. La Val d'Agri già da tempo privilegia nei propri piani di sviluppo, scelte a favore della valorizzazione delle risorse naturali-culturali, storico-architettoniche e delle tradizionali attività produttive, essenzialmente correlate al comparto agro-silvopastorale, alla sua innovazione e riqualificazione, ed alle piccole e medie aziende a carattere prevalentemente artigianale.

Dunque, il Parco della Val d'Agri potrebbe diventare l'elemento unificante e propulsivo di una serie di politiche in grado di valorizzare nel modo migliore le naturali vocazioni e potenzialità dell'area. Oggi, infatti, i parchi possono essere considerati come degli strumenti per attuare politiche di gestione del territorio che, partendo dalla conservazione delle risorse naturali, avviano poi processi di sviluppo sostenibile. L'istituzione del Parco permetterebbe al territorio lucano di uscire dal proprio isolamento e acquisire vitalità e prestigio; esso rappresenta una possibilità in più per questa *fetta di sud* che appare attiva e dinamica in alcune sue componenti, nascosta, disoccupata, dimenticata e con notevoli risorse giacenti in altre [5].

E il petrolio? Qual è il suo nesso con tutto questo?

Secondo gruppi ambientalisti ponendo le attività estrattive da un lato e la vicenda del Parco Nazionale dall'altro, con particolare riferimento alle ricadute ambientali, economiche e sociali che dai due eventi possono scaturire, ne viene che la presunta compatibilità dei due eventi, tanto cara ai politici regionali e ai dirigenti dell'Eni, è difficile da sostenere. Se sviluppo sostenibile implica la massimizzazione dei benefici netti sociali sotto il vincolo del mantenimento dei servizi e della qualità delle risorse naturali nel tempo, non si può fare a meno di sostenere l'insostenibilità dello sviluppo sinora realizzato in Val d'Agri per effetto dell'estrazione petrolifera. Tutto ciò che sta avvenendo già incide sulla perdita di valore delle risorse agricole dell'area, come testimoniato dall'attuale deprezzamento dell'uva e dei terreni agricoli. Un campo petroli-

fero, con i suoi pozzi, i suoi centri di pretrattamento del greggio, gli oleodotti e le condotte di collegamento, intacca alla base l'immagine di un Parco ancora prima della sua nascita, rendendolo poco attraente per chi cerca invece natura incontaminata e prodotti sani e genuini.

Verso uno sviluppo integrato: ambiente/petrolio

La Val d'Agri è un territorio fragile, il tessuto locale è debole, con tutti i problemi drammatici posti dalla disoccupazione, dalla mancanza di infrastrutture e non è mai stato sfiorato da iniziative imprenditoriali serie, deve superare il ritardo del suo sviluppo e per vincere la sfida deve usare tutte le risorse a disposizione: ambiente e petrolio [6]. D'altra parte il petrolio in Basilicata è un'opportunità troppo grande per il territorio lucano e come tale deve essere sfruttato insieme alle altre risorse. Certo è che un simile obiettivo è difficile da raggiungere, ma nemmeno impossibile, è necessaria una politica di marketing territoriale che possa demolire l'isolamento di cui la Val d'Agri ha sofferto e farne un territorio di eccellenza. È opportuno, insomma, selezionare con rigore le nuove attività e abituarsi al connubio petrolio-ambiente. Comunque intraprendere la scelta dello sviluppo integrato vuol dire, in ogni caso, intaccare il valore del territorio lucano in termini ambientali e d'uso, in poche parole, vuol dire generare rischi, inquinamento atmosferico, del suolo, delle falde freatiche, dissesto idrogeologico, sismicità, correlati ai lavori di ricerca e perforazione. Ma ricordare tali risvolti negativi non vuol dire incompatibilità delle due risorse, vuol dire semplicemente sottolineare i costi da imputare agli operatori industriali. Data infatti l'importanza delle problematiche ambientali e considerati quelli che sono gli im-

posizioni sociali che potrebbero condizionarne l'attività, hanno da sempre garantito una serie di interventi compensativi o, comunque, in grado di ridurre fortemente l'impatto di determinate attività. Essi si sono impegnati e si impegnano tuttora ad operare sotto lo stringente vincolo della compatibilità ambientale. Nel settore petrolifero si sta, infatti, assistendo ad un *trend* di diminuzione del rischio e tale diminuzione può essere letta come conseguenza di un'accresciuta sensibilità [8].

L'allestimento delle postazioni e la realizzazione delle condotte, evidentemente, sottraggono spazio ad altri precedenti o possibili utilizzi (agricolo, pascolo, boschivo, a secondo dei casi), ma le compagnie petrolifere si sono impegnate ad attuare alcuni specifici interventi a riguardo, come la riduzione della superficie interessata da ciascuna piazzola, oppure la minimizzazione delle postazioni, realizzata attraverso sistemi innovativi di perforazione orizzontale che permettono una certa flessibilità operativa, consentendo di ubicare le postazioni in aree a minor pregio ambientale [9].

Le attività petrolifere purtroppo sono legate al luogo di ritrovamento e non possono pertanto subire variazioni di localizzazione e proprio per questo è necessario attivare svariate misure di recupero e miglioramento ambientale per ridurre al minimo l'impatto negativo apportato al territorio.

Ormai è convinzione che non sia più possibile creare, con continuità, valore economico per l'impresa se, allo stesso tempo, non si rispettano i valori sociali ed ambientali di interesse del pubblico e, perciò, del mercato. Coniugare gli obiettivi economici con quelli ambientali e sociali, se pur difficile, è compito delle grandi imprese e in particolare di quelle impegnate nel settore energetico. Scegliere di trivellare in Basilicata vuol dire avviarsi verso un nuovo concetto di sviluppo sostenibile, in cui l'ambiente non deve essere più percepito come un limite esterno, né soltanto come una risorsa scarsa e limitata, in modo da integrare l'approccio ambientale e quello economico, sino ad oggi storicamente e metodologicamente in contraddizione.

**Tabella 2 - Spese ambientali sostenute dall'Eni
(in milioni di lire)**

	1994	1995	1996
Protezione acque superficiali	7.688	6.545	14.223
Protezione	1.605	6.598	8.313
Protezione del paesaggio	6.828	4.366	11.194
Gestione dei rifiuti	3.158	19.965	23.123
Protezione suolo e falde	3.963	5.778	9.741
Ricerca e sviluppo	570	2.027	2.597
Gestione generale	7.293	2.261	9.554
Totale attività	31.105	47.540	78.745
Bonifica incidenti	4.705	0	4.705
Totale	35.810	47.540	83.450

Fonte: Eni, Rapporto Ambientale, 1996

patti negativi sull'ambiente dell'attività petrolifera, si rende necessario considerare attentamente le voci di costo a carico delle imprese interessate (Tabella 2).

In particolare, secondo un calcolo approssimativo, per una società impegnata nella realizzazione di pozzi di ricerca e coltivazione e conseguente ripristino ambientale va previsto un 10 - 15% in più dei propri costi di investimento, un 5% in più per la realizzazione di un centro oli e circa il 20% in più per la costruzione di un oleodotto, sempre per opere di recupero e miglioramento ambientale [7]. Senza tralasciare che gli operatori industriali, ben consapevoli del rischio di suscitare op-

Bibliografia

- [1] Ministero dell'Ambiente, Relazione sullo stato dell'ambiente, 2001.
- [2] Agip, Presentazione progetto Val d'Agri, 11/09/1998.
- [3] M. Ferruzzi, La Val d'Agri tra Parco e Petrolio: osservazioni e valutazioni sulle attività di ricerca ed estrazione petrolifera nell'area del Parco Nazionale della Val d'Agri, Dossier Wwf, dicembre 2000.
- [4] Parco della Val d'Agri: ritardi sporchi di petrolio, Wwf Italia News - Comunicati stampa, 19/05/1999.
- [5] S. Maestrelli, Convegno Nazionale I Parchi: una risorsa nazionale per lo sviluppo di qualità, Roma, 23-24 ottobre 1998.
- [6] V. Prinzi, Indagine conoscitiva sullo sfruttamento delle risorse petrolifere della Basilicata, X Commissione (attività produttive) della Camera dei deputati, seduta del 9 luglio 1998.
- [7] E. Curcio, Costi e benefici della ricerca e produzione di idrocarburi in Basilicata, atti del Convegno La ricerca e produzione di idrocarburi in Basilicata: prospettive e sviluppo socio-economico, 15/11/1997.
- [8] R. Carnevalini, Analisi costi e benefici della ricerca e produzione di idrocarburi in Italia, Atti del Convegno Le prospettive della ricerca petrolifera in Italia, 3 giugno 1997.
- [9] L. Valgimigli, *Ecos*, n. 2/2001.